

cine

.....
Cent.

30
.....

❖ **SORRISO ILLUSTRATO** ❖



La grande attrice GRETA GARBO nel film: *IL BACIO* (nell'interno il cineromanzo del film).

==== **Nell'interno una novella di Charlie Chaplin** ====

CINE SORRISO

SETTIMANALE ILLUSTRATO

PER IL PUBBLICO
CINEMATOGRAFICO

Casa Editrice "Taurina"
Corso Belgio, 38
TORINO (121)

Abbonamento annuo L. 10 - Semestre L. 7 - Estero 20

ELENCO DEI CINEMA

che accordano ai nostri lettori la riduzione sui prezzi d'ingresso, mediante la presentazione del tagliando stampato in fondo a questa pagina.

AVEZZANO

MARGHERITA - via del Littorio (gestione Giuseppe Paoloni).

BRESCIA

MAGENTA.

CALTAGIRONE

KURSAAL (Prop. rag. Francesco Bonanno)
POLITEAMA INGRASSIA (gestione rag. Bonanno e sig. Ingrassia).

CINEMA-TEATRO PASSANISI (Gestione: Bonanno ed Ingrassia).

CHIETI

EDEN (Impresa e Direzione Luigi Stivestrì) - via dello Zingaro.

CREMONA

ROMA - Corso Indipendenza, 13.

SAVOIA - piazza Lodi, 1.

GENOVA

ANDREA DORIA - (v. Archimede, p. Giusti)
BUENOS AYRES - (Corso Buenos Ayres).
DIONISIO - via XX Settembre 6 r.
LUNA - via S. Vincenzo, 13-15-17 r.
ORIENTALE - via Antiochia.
SALA SIVORI - Largo via Roma.
SAN MARTINO - (via Puggia).
TOMMASEO - (Piazza Tommaseo).

FIUME

SALA ROMA.

MESSINA

TRINACRIA - via Giordano Bruno, 92.

MILANO

GARIGLIANO - Piazzale Zara.

LUX - corso Roma.

AUGUSTEO - viale Paolo Sarpi.

ESPERIA - viale Remuda, 40.

MASCHERA D'ORO - corso Buenos Ayres 26

MASSIMO - viale Raffaello Sanzio.

MODENA - Cinema Varietà - via S. Gregorio 3.

PARCO CINEMA - v. Abbondio S. Giorgio 3

ROMA - Impresa Enrico Fancelli.

ROMANO - Bovisa, v. Luigi Mercantini 13.

MANTOVA

MAX - via Montanara e Curtatone, 3.

NAPOLI

LA FENICE - Cinema Bomboniera.

PARTENOPEO - corso Umberto I, 303.

REALE - Via Tarsia.

REGINA ELENA - Piazza Municipio.

SALA IRIDE - via Alessandro Poerio, 7.

PADOVA

CINEMA VITTORIA (gest. San Marco Film)

PALERMO

CINEMA ORFEO - via Macqueda.

PESCARA

OLYMPIA

PESARO

ADRIATICO - viale Trieste, 108.

IRIS - via Mazza, 4.

PORTO EMPEDOCLE

PALUMBO - (Prop. Sig. Vinc. Palumbo).

RIETI

CINEMA SAI A LUMIERE - via Cintia.

ROMA

ANIENE Cinema-Teatro - Città Giardino.
BERNINI - Cinema-Teatro - via Borgognona, 36.

COLONNA Cinema-Varietà - via Poli, 3.
DIANA Cinema-Teatro - v. Ottaviano 94-95.
MAZZINI Cinema-Teatro - via Montello angolo via Uslavia.

NAZIONALE - via IV Novembre.

PRENESTINO - via del Pigneto.

TARANTO

CINEMA TEATRO VITTORIA

TERMINI IMERESE

EDEN (Impresa Giuseppe Palumberti e C.).

TORINO

ALPI - via Garibaldi 30.

MILANO - via Milano 6.

NAZIONALE - corso Vitt. Emanuele, 40.

PIEMONTE - via Nizza, 32 bis.

S. PAOLO - via Cesana, 80.

STATUTO - via Cibrario, 16-18.

SUPERCINEMA «IDEAL» - piazza Statuto

TORINESE - corso Reg. Margherita, 108.

VASTO

EDEN - Gestione Anzivino.

VERONA

CINEMA TEATRO APOLLO.

BIGLIETTO A RIDUZIONE

sui prezzi d'ingresso

concesso ai lettori di
CINE SORRISO

Non è valido nei giorni festivi

Valido a tutto il 25 aprile 1931.

Casa Editrice **LUIGI GIORDANO**

Musica di tutte le Edizioni
TORINO Via Ospedale, 4bis TORINO

Lontano da mamma

Tango di

LUIGI GIORDANO

Vastissimo assortimento di musica
per tutti gli strumenti

GRANDE LIQUIDAZIONE DISCHI
da 8 a 10 lire

Via Carlo Alberto, 24 - Torino
Società Fonografica Italiana

MANLIO LABRIOLA

Manicure - Profumi
Lavorazione dei capelli

Via Cavour, 7 - Torino

RUTA GARMELO

Parrucchiere - Profumerie

Via Lagrange, 10 - Torino

ALBERGO DIURNO

Piazza S. Carlo - Telefono 47-957
Parrucchiere per uomo e per signora
MANICURE

VARIETÀ MERIDIANA

Galleria Natta - Torino

Le più grandi vedette, attrazioni
I comici più rinomati
Tutti i giorni matinee alle ore 14,30

Ristorante "LICEO,"

Pranzi a prezzo fisso L. 6 - 7 - 8
TORINO - Via Mazzini, 12 - TORINO

PARRUCCHIERE PER SIGNORA
FELICINA NEIROTTI

Via Della Rocca, 10 - TORINO
Taglio capelli - Ondulazioni - Manicure
Profumerie

INVICTA

(TORINO, Italia)

La macchina da scrivere alla quale dovete dare la vostra preferenza

FILIALI: Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli, Savona, Brescia

LA MACCHINA ELEGANTE ED ECONOMICA

Una novella umoristica di CHARLIE CHAPLIN

(scritta appositamente per Cine Sorriso)

LA BUROCRAZIA

Sporgendosi attraverso il bancone, Michele Flannery — l'ottimo irlandese, magazziniere della stazione di Westcote della Interurban Express Company — brandiva un pugno in aria. Mister Morehouse, dall'altra parte del bancone, aveva la faccia paonazza ed il corpo scosso da un tremito nervoso. La disputa era stata lunga ed accanita ed all'ultimo Mister Morehouse era rimasto senza fiato.

La causa della discordia giaceva sul balcone fra i due uomini. Era una cassetta di legno ove si imballano le saponette, sulla parte superiore della quale erano stati tirati dei fili di ferro a traliccio in modo da formare una rozza, ma utile gabbia. Dentro due porcellini d'India stavano voracemente brucando della lattuga.

— Fate come vi pare, allora! — gridava Flannery. — Pagateli e portateli via o non pagate e dovette lasciarceli dove sono. Il regolamento è regolamento, Mister Morehouse, e non sarà certo Michele Flannery quello che vorrà scherzarci sopra.

— Ma pezzo d'idiota che non siete altro — gridava Mister Morehouse brandendo furiosamente un libretto bisunto sotto il naso dell'agente — non sapete neanche leggere il vostro regolamento? « Piccoli animali domestici, ingabbiati, da Franklin a Westcote, venticinque soldi ciascuno... » — E gli gettò il libretto con disgusto sul bancone.

— Che cosa volete di più? Sono essi animali domestici? Sono ingabbiati o no?

Si voltò e si mise a camminare rapidamente in su e in giù con un cipiglio feroce. Improvvisamente si arrestò davanti a Flannery e forzando la voce ad una calma artificiale si mise a parlare lentamente ma con un intenso sarcasmo:

— Animali domestici! — disse. — Venticinque soldi l'uno! Sono due: uno, due! Due volte venticinque fanno cinquanta. Riescite a capire questo? Vi offro cinquanta soldi.

Flannery raccolse il libretto, lo sfogliò finché giunse a pagina 64.

— Non accetto i vostri cinquanta soldi — disse. — Ecco che cosa dice il regolamento: « Quando l'agente non sa quale tariffa applicare ad un trasporto, egli applicherà la maggiore. Il destinatario potrà in tal caso inoltrare reclamo per essere rimborsato di quanto risultasse pagato in eccedenza ». In questo caso, Mister Morehouse, io non sono sicuro. Essi possono essere animali domestici, ma io sono sicuro che essi sono porcellini. E il mio regolamento dice, e non c'è da sbagliarsi: « Porci, da Franklin a Westcote, trenta soldi ognuno ». Ebbene, voltatela come vi pare, Mister Morehouse, due volte trenta soldi fanno sessanta soldi.

Mister Morehouse scosse la testa selvaggiamente.

— Ma è idiota! — ruggiva — assolutamente idiota. Ma non capite dunque che quell'articolo del re-

golamento riguarda i porci comuni e non i porcellini d'India?

Ma Flannery era ostinato.

— I porci son tutti porci — dichiarò recisamente — siano essi d'India e d'Irlanda o della Cina. La nazionalità dei porci non comporta differenza circa la tariffa dei trasporti, Mister Morehouse! Essi potrebbero essere olandesi o russi o canadesi, sarebbero sempre soggetti alla medesima tariffa. E Michele Flannery — aggiunse — è qui per curare gli interessi della Ferrovia e non per tenere delle conversazioni per scoprire se i porci sono cinesi o inglesi per nascita e domicilio.

Mister Morehouse esitò un istante. Poi scoppiò in una formidabile esplosione.

— Benissimo! — urlò — me lo saprete dire poi. Scriverò al vostro direttore! E' inaudito! Vi ho offerto cinquanta soldi! Voi li rifiutate. Tenete i porcellini d'India finché vi sarete deciso a prendere i cinquanta soldi, ma per Giove, guai a voi se sarà torto a loro un solo pelo! Guardatevi bene!

Così dicendo se ne andò sbattendo l'uscio. Flannery prese con ogni cura la cassetta dal bancone e la ripose in un angolo. Egli non era inquieto. Egli sentiva entro di sé la pace dell'uomo soddisfatto di aver compiuto il proprio dovere e di averlo compiuto bene. Mister Morehouse giunse a casa fuori di sé. Suo figlio che stava aspettando i porcellini d'India, capì subito che non era il momento di chiedere notizie di essi. Egli era un ragazzo normale e perciò si sentiva sempre nel torto quando suo padre era arrabbiato. Così il ragazzo sgusciò quietamente fuori di casa.

Mister Morehouse sollevò l'uragano entro casa.

— Dov'è il calamaio? — gridò a sua moglie non appena pose piede entro la soglia.

La signora Morehouse sussultò, come una colpevole. Essa non adoprava mai il calamaio. Essa non aveva visto il calamaio, nè toccato il calamaio, nè mai pensato al calamaio; ma il tono di suo marito la convinse di essere colpevole di aver creato ed allevato un figliuolo, perchè sapeva che tutte le volte che suo marito chiedeva qualche cosa ad alta voce, suo figlio c'entrava sempre come causa principale.

— Vado a cercare Sammy — essa disse dolcemente

Quando fu trovato il calamaio, Mister Morehouse si gettò su di un foglio di carta e dopo averla riletta due volte chiuse la lettera nella busta sorridendo trionfalmente.

— Ecco di che mettere a posto quel cretino di Irlandese! — esclamò. — Quando riceveranno questa lettera dovrà cercarsi un altro posto!

Una settimana dopo Mister Morehouse ricevette una voluminosa busta ufficiale con l'intestazione della Interurban Express Company. L'aperse febbrilmente e ne tolse un largo foglio di carta da lettere.

Portava il numero di protocollo A 6754 ed era brevissima: « Oggetto: Tariffa porcellini d'India - Egregio Signore, abbiamo ricevuto la pregiata Sua indirizzata al direttore di questa società e riferentesi all'applicazione della tariffa a dei porcellini di India trasportati da Franklin a Westcote. Ci preghiamo di significarle che qualsiasi reclamo per eccedenza di pagamento deve essere indirizzato all'Ufficio Reclami di questa Società ». Mister Morehouse scrisse all'Ufficio Reclami. Scrisse sei pagine fitte di un fine sarcasmo, di vituperi ed argomenti e la spedì all'Ufficio indicato. Dopo poche settimane ricevette risposta dall'Ufficio Reclami. Allegato vi era la sua ultima lettera.

« Pregiatissimo Signore » diceva la risposta « Abbiamo ricevuta la sua lettera del 16 u. s. indirizzata a questo Ufficio e riguardante l'applicazione della tariffa dei porcellini d'India trasportati da Franklin a Westcote.

« Ci siamo in proposito informati presso il nostro agente in Westcote il quale ci riferisce che ella si rifiutò di pagare l'addebito. Ella perciò non ha nulla da reclamare contro questa Società e poichè la sua lettera riguarda la applicazione di un articolo di una nostra tariffa, voglia rivolgersi in conseguenza all'Ufficio Tariffe di questa Società ».

Mister Morehouse scrisse all'Ufficio Tariffe, esponendo la faccenda molto chiaramente, coi suoi bravi argomenti in sostegno delle sue ragioni, copiando due o tre pagine dell'Enciclopedia a provare che i porcellini d'India non erano porci comuni.

Con la cura che caratterizza le grandi aziende, quando funzionano organicamente, la lettera di Mister Morehouse fu numerata, vistata e inoltrata per la regolare via gerarchica. Ad essa furono affrancati con lo spillo, i duplicati della bolletta di spedizione, della ricevuta di Flannery e di altri documenti formanti la « pratica »; il tutto raggiunse il tavolo del Capo dell'Ufficio Tariffe.

Il Capo dell'Ufficio Tariffe mise i piedi sul tavolo e sbadigliò lungamente, mentre scorreva indolentemente la « pratica ».

— Miss Kane — disse alla sua stenografa — scriva questa lettera: « Agente, Westcote, N. Y. Prego informarmi perchè al destinatario di cui all'acclusa pratica è stata rifiutata l'applicazione della tariffa per piccoli animali domestici ».

Miss Kane fece una serie di ghirigori sul suo taccuino poi attese con la matita alzata.

Il Capo Ufficio guardò di nuovo la « pratica ».

— Uhm, Porcellini d'India — disse. — A quest'ora sono certamente morti di fame. Aggiunga: « Riferite su condizioni attuali della merce ».

Buttò le carte sul tavolo della dattilografa, tolse i piedi dal tavolo e andò a far colazione.

Quando Michele Flannery ricevette questa lettera si grattò tristemente la testa.

— Riferite attuali condizioni — ripeté pensosamente. — A che cosa pensano quei graffiacarte? Le condizioni attuali? Per San Patrizio stanno bene, che io mi sappia. Non vorranno mica che io chiami un dottore per far loro tastare il polso. Ciò che sò di sicuro è che hanno una fame gloriosa per dei porci della loro specie. Se mangiano! Se i porci d'Irlanda mangiassero in proporzione ci sarebbe sempre la carestia al mio paese laggiù!

Alla fine di stendere un rapporto ben preciso,

Flannery, da impiegato coscienzioso, andò ad assicurarsi dello stato della merce, che da un certo tempo aveva dovuto trasferire in una cassetta più grande.

— Uno, due, tre, quattro, cinque, sette, otto! — contò. — Sette macchiati e uno tutto nero. Tutti in gamba e in perfetta salute e con un appetito da ipopotami.

Tornò al suo tavolo e scrisse:

« Mister Morgan, Capo Ufficio Tariffe. Perchè io dico che i porci sono porci almeno fino a che a voi non mi darette ordine contrario come è scritto nel regolamento stop. Riguardo alla salute, essi stanno bene come sperano di voi. P. S. Ora sono otto in famiglia e tutti in buon appetito.

« P. S. Ho speso due dollari per comperare cavoli fino adesso che mangiano come il pane; devo metterli in conto al destinatario? ».

Morgan, Capo Ufficio Tariffe rise al ricevere questa lettera. La rilesse e si fece serio.

— Per Bacco! — esclamò — Flannery ha ragione: i porci sono porci. Bisogna che mi informi. Intanto, Miss Kane, scriva: « Agente, Westcote, N. Y. Pratica, N. A. 6754, Art. 13. Istruzioni generali per gli agenti dispone chiaramente che gli agenti debbano riscuotere dai destinatari qualsiasi spesa, ecc. ecc., incorsa per il mantenimento di merce vivente durante il trasporto e nelle soste. Perciò vorrete attenervi anche nel presente caso a disposizioni in parola ».

Flannery ricevette questa lettera il giorno dopo e leggendola fece una smorfia.

— Provvedere alla riscossione! — disse lentamente. — Come fanno presto a dire questi impiegati. Andare a chiedere due dollari e venticinque a Mister Morehouse! Io vorrei che quegli impiegati lo conoscessero Mister Morehouse! Proprio due dollari e venticinque. Povero Flannery!

Tuttavia all'indomani Flannery era alla porta di Mister Morehouse il quale venne ad aprire in persona.

— Ah! Ah! — gridò non appena vide Flannery. — Ci siete venuto coi vostri piedi, finalmente. Lo sapevo che sareste venute da voi. Portate dentro la cassetta.

— Non ne ho di cassette — disse Flannery freddamente. — Ho una fattura per il signor Giovanni G. Morehouse di due dollari e venticinque per cavoli mangiati dai suoi porci. La volete pagare?

— Pagare!? Cavoli!? — gorgogliò Mister Morehouse. — Volete dire che quei due porcellini d'India...

— Otto! — interruppe Flannery. — Papà, mamma e sei figli, otto!

Per tutta risposta Mr. Morehouse sbattè la porta sul naso di Flannery, il quale stette un momento a guardare l'uscio con aria di rimprovero.

Nel frattempo Mr. Morgan il Capo dell'Ufficio Tariffe, consultò il Presidente della Interurban Express Company circa i porcellini d'India per sapere se erano o no dei porci. Il Presidente era incline a trattare la cosa leggermente.

— Qual'è la partita dei porci e quella dei piccoli animali domestici? — chiese.

— Porci trenta soldi, animali domestici venticinque.

— Allora i porcellini d'India sono porci.

— Già — acconsentì Morgan. — Lo dicevo anch'io. Una merce che può essere tassata da due tariffe deve essere considerata nella categoria più

alta. Ma i porcellini d'India sono veramente porci? O sono conigli?

— In verità propendo piuttosto a credere che siano conigli. Insomma una stazione intermedia tra il porco ed il coniglio. Ritengo che la questione debba essere posta in questi termini: i porcellini d'India sono della famiglia dei porci comuni? Lo chiederò al professore Gordon. E' un'autorità in materia. Mi lasci l'incartamento.

Il Presidente posò la «pratica» sul tavolo e scrisse una lettera al prof. Gordon. Disgraziatamente il professore si trovava nell'America del Sud a raccogliere campioni zoologici e la lettera gli fu inoltrata da sua moglie. Poichè il professore si trovava sulle Ande in un luogo ove non era mai giunto l'uomo bianco, così la lettera impiegò vari mesi per raggiungerlo. Il Presidente si scordò i porcellini d'India, Morgan e Mister Morehouse pure, ma Flannery non se li scordò. Egli dedicava metà del suo ai doveri d'ufficio; l'altra metà ai porcellini d'India. Assai prima che il professor Gordon ricevesse la lettera del Presidente, Morgan ne ricevette una da Flannery. «Riguardo a quei porcellini forestieri — diceva — che cosa debbo fare? Essi sono diventati una famiglia numerosa che non conosce il suicidio. Sono ormai 42. Bisognerebbe venderne qualcuno se no l'Ufficio diventa un serraglio. Stop. Pronta risposta».

Morgan prese un modolo da telegramma e scrisse: «Agente Westcote. Non vendete porci».

Poi scrisse una lettera a Flannery richiamando la sua attenzione sul fatto che i porcellini non erano di proprietà della Compagnia ma erano solo in deposito in attesa che fosse risolta una controversia riguardante l'applicazione della tariffa, e lo consigliava a usare ad essi le massime cure. Flannery con in mano la lettera aperta guardò i porcellini. Le varie cassette trasformate in gabbie non bastavano più. Egli fece un recinto che teneva la metà dell'ufficio per procurare loro una comoda ed areata dimora; poi uscì per i suoi affari.

Qualche mese dopo, in un atto di disperazione, prese un foglio di carta e vi scrisse a traverso un bel «160» e lo mandò a Morgan. Questi lo restituì chiedendo spiegazioni. Flannery rispose.

«Adesso sono centosessanta porcellini. Per amor del cielo lasciatemene vendere qualcuno, se no divento pazzo».

Morgan telegrafò: «Non vendete porci».

Non molto tempo dopo, il Presidente della Interurban Express Company ricevette una lettera da parte del Prof. Gordon. Era una lettera molto lunga e sapiente di cui il punto capitale diceva che il porcellino d'India era il *Cavia aparoca*, mentre il porco era del genere *sus* della famiglia *suidae*. E rimarcava che il primo è molto prolifico e si riproduce con straordinaria rapidità.

— Non sono porci, — disse il Presidente Morgan. — Faccia applicare la tariffa di venticinque soldi.

Morgan fece le debite annotazioni sulle carte che aveva raccolte nella «pratica» A 6754 e passò il tutto all'Ufficio Revisore. Questi impiegò un certo tempo per prendere conoscenza della «pratica» e dopo il solito ritardo scrisse a Flannery che, poichè egli aveva in consegna centosessanta porcellini di India di proprietà del destinatario, ne facesse regolare consegna riscuotendo l'importo calcolato sui

venticinque soldi ognuno. Flannery impiegò una buona giornata a far passare la sua merce da una stretta apertura per poterla ben contare.

«Ufficio Revisore, — scrisse poichè ebbe finito — è vero che una volta i porcellini erano centosessanta; ma oggi li ho contati ancora e sono ottocento in cifra tonda. Debbo amplificare la tariffa a tutti quanti? Debbo anche farmi rimborsare i sessantaquattro dollari di cavoli comperati?»

Occorsero parecchie lettere avanti e indietro prima che l'Ufficio Revisore capisse un tale errore in cifra del conteggio dei porcellini, fatturati centosessanta invece di ottocento e ci volle ancor più tempo a capire che cosa volessero dire quei «cavoli» che non risultavano dalla bolletta di spedizione. Flannery era ridotto a lavorare negli ultimi pochi decimetri di spazio vicino alla porta dell'ufficio. I porcellini occupavano tutto il resto del locale e due ragazzi erano impiegati tutti il giorno a curarli. Il giorno dopo che Flannery li aveva contati erano cresciuti di otto e quando l'Ufficio Revisore si decise ad autorizzarlo, Flannery non aveva più tempo materiale per registrare i colli in arrivo e distribuirli a domicilio: non aveva ormai altra occupazione che quella di costruire febbrilmente delle gallerie pensili alle pareti dell'ufficio per alloggiare convenientemente i suoi quattromilasestantaquattro porcellini d'India che tutti i giorni si accrescevano di nuovi nati.

Subito dopo l'autorizzazione l'Ufficio Revisore mandò un'altra lettera a Flannery, ma questi non ebbe manco il tempo d'apirla. L'ufficio scrisse ancora e poi telegrafò: «Avvenuto errore in fattura porci. Stop. Consegnate tutti i porcellini al destinatario».

Flannery lesse il telegramma e si rallegrò. Fece la fattura per cinquanta soldi con la maggior rapidità e corse fino alla casa di Mister Morehouse. Al cancello si fermò improvvisamente. Essa era vuota! Ad una colonna dell'entrata c'era un cartello: «Appigionasi!» Mister Morehouse aveva cambiato casa.

Flannery tornò di corsa al suo ufficio. Durante la sua assenza erano nati sessantacinque porcellini. Egli corse di nuovo fuori a fare una breve inchiesta nel villaggio. Non solo Mr. Morehouse aveva cambiato casa, ma anche era partito da Westcote. Flannery tornò all'ufficio ove trovò che la famiglia era cresciuta, durante l'assenza di altri duecentosei porcellini d'India. Telegrafò all'Ufficio Revisore:

«Impossibile riscuotere cinquanta soldi per due porcellini. Destinatario partito non ha lasciato indirizzo, cosa debbo fare? Stop. Flannery».

Il telegramma fu consegnato ad un impiegato il quale rise quando lo lesse.

— Flannery deve essere incretinito. Egli deve sapere che quando non possibile il recapito di un collo bisogna ritornarlo al mittente.

E telegrafò a Flannery di mandare la merce al deposito principale della compagnia a «Franklin».

Non appena ricevuto il telegramma, Flannery si mise al lavoro. Anche i sei ragazzi che aveva ingaggiati all'uopo si misero al lavoro. Essi lavoravano con la celerità che la disperazione sola può dare all'uomo, trasformando in gabbie tutte le cassette da sapone, da candele, da scatole da sardine, ecc., e non appena passava un treno per Franklin vi caricarono le gabbie pronte piene di porcellini d'India.

Passavano i giorni e le casse di porcellini d'India continuavano a fluire come una corrente continua da Westcote a Franklin, e tuttavia Flannery ed i suoi aiutanti continuavano a far gabbie ed a riempirle senza riposo, febbrilmente. Alla fine della settimana avevano spedito duecentodiciotto casse di porcellini e ciò nonostante c'erano in ufficio settecentoquattro porcellini in più di quanti ce n'erano allorchè cominciarono a rispedirli.

Venne un telegramma da Franklin:

«Sospendete spedizione porcellini; magazzino pieno».

Flannery cessò il suo accanito lavoro solo per rispondere:

«Impossibile sospendere spedizione».

Col treno seguente venne da Franklin un ispettore. Egli aveva ordinato di sospendere il torrente di porcellini d'India a qualsiasi costo. Quando giunse all'Ufficio della Compagnia vide Flannery che con una pala riempiva di porcellini delle ceste che i suoi aiutanti si affrettavano a votare in un carro bestiame.

— Un altro carro bestiame e poi sarò libero e mai più Michele Flannery si impaccerà con dei porci forestieri. La prossima volta ai porci di qualunque razza applicherò la tariffa minore.

E ricominciò a spaiare i porcellini, parlando a scatti tra un soffio e l'altro.

— Il regolamento può essere il regolamento fin che si vuole, ma Flannery non ci casca due volte. Finchè Flannery terrà questo ufficio, i porci saranno «piccoli animali domestici» e così le vacche, i cavalli, i leoni e le tigri delle Montagne Rocciose — ed applicherò loro sempre la tariffa di venticinque soldi l'uno.

Si fermò un momento, e constatando che il numero dei porcellini diminuiva, riprese un poco del suo buon umore e disse:

— Bah! alla fin fine avrebbe potuto andare a finire peggio. Pensate! Se invece di porcellini forestieri fossero stati elefanti!

CHARLIE CHAPLIN

(Traduzione di Ambrogio Lunati).

Tutti i diritti riservati alla Casa Editrice «Taurina», Torino.

IL DRAGO ROSSO

E' un film «Paramount» interpretato da: WARNER OLAND: Dott. Fu-Manchu

JEAN ARTHUR: Il giovane Petrie — NEIL HAMILTON: Lya.

L'azione succede nel 1900 quando nella Cina immensa divampò improvviso e terribile come una raffica l'odio travolgente dei bianchi contro tutto ciò che era straniero. E' l'indomabile rivolta dei «boxer». Per le strade delle città popolate, lungo i fiumi lenti e solenni, nelle interminabili campagne ubertose, l'eccidio è continuo e pauroso. I presidi delle diverse nazioni europee e americane riescono appena a contenere il continuo dilagare della marea sanguinosa. Son giornate di furia devastatrice e di insanabile follia.

In mezzo a tanto orrore solo un uomo, un giallo sembra conservare la calma, sembra ignorare l'odio.

E' il Dr. Fu-Manchu che conosce tutti i meriti dei bianchi e la loro bontà e non può non amarli. Egli vive in un angolo quieto della città, nella vecchia casa dei suoi antenati, ove immense ricchezze sono accumulate. Al Dr. Fu-Manchu ricorre Mr. Eltham, suddito britannico che pur essendo rifugiato nella delegazione d'Inghilterra, non è tanto sicuro per la vita della sua piccola Lya. Egli sa che l'influenza pacificatrice del Dr. Fu-Manchu è valida e potentissima, ed invia al cinese la bambina, perchè la protegga.

Ma la fatalità vuole che quello stesso giorno, mentre la città viene riconquistata dai bianchi, un colpo di cannone distrugga la casa di Fu-Manchu uccidendogli la moglie e il figlioletto.

In questa disgrazia il cinese non vede che un tradimento dei bianchi ed un atto di pura ferocia. In preda a cupo dolore, rinnega ogni amicizia e giura di vendicarsi sui responsabili dell'eccidio. La sua terribile vendetta cadrà specialmente su coloro che egli crede autori della strage e quindi colpevoli del sangue che ha macchiato il sacro drago, emblema della dinastia dei Manchu.

La piccola, ignara Lya, sarà il docile strumento di questa truce vendetta.

Son passati molti anni ed i vari Comandanti dei reparti inglesi in Cina sono rientrati in Patria. Ma, misteriosamente, a breve distanza l'uno dall'altro, scompaiono dal mondo. Tali morti improvvise cominciano a preoccupare la polizia londinese, tanto più che in ogni circostanza delittuosa è stato rinvenuto uno stesso cartoncino con impresso un drago rosso. Anche la famiglia del generale Petrie, ultimo superstite, è minacciata. Abili detective sono posti a guardia ed a protezione del Generale, ma purtroppo ciò non basta e come la minaccia sembra incombere ogni giorno di più, Jack Pietrie, il giovane figlio del generale, vuole andare personalmente a fondo del mistero. Un incontro fortuito gli fornisce la prova che l'esecutore, o meglio l'esecutrice, dei terribili delitti è Lya Eltham. La povera e dolce creatura, divenuta inconsciamente strumento della volontà del Dr. Fu-Manchu, è la vendicatrice del sangue versato un giorno lontano nella dimora dei Manchu. Ma Jack si rende ben presto conto che nessuna colpa è in Lya e che ella deve essere salvata da una vita di tristezza e di pene. Per sottrarsi alla vendetta del maniaco cinese, Jack si rifugia col padre e Lya, di cui nel frattempo egli si è innamorato, in un vecchio castello, ove spera di vivere in pace.

Avvenimenti inesplicabili avvengono al castello. Il padre di Jack muore misteriosamente. Jack stesso ed il detective cadono nelle mani di Fu-Manchu. Ma il pronto intervento di Lya e della nutrice di questa, riesce a ridare ai due la libertà mentre Fu-Manchu, vistosi perduto, si avvelena. Fra Lya e Jack l'idillio che è sbocciato si chiuderà col matrimonio.

LIBERO FALCO.

IL DRAGO ROSSO

CON
WARNER OLAND
JEAN ARTHUR
NEIL HAMILTON
WILLIAM AUSTIN

DIRETTO DA
ROWLAND V. LEE

*L'emblema
di una inesorabile
vendetta. Il segno
di una persecuzione
senza pietà.*

*La Cina e i suoi misteri. Limehouse,
il quartiere londinese pauroso
e tetto. Un incubo di morte
che non perdona.*

è un film Paramount



IL BACIO

CINERACCONTO

dal grandioso film passionale della « Metro Goldwyn Mayer »

e interpretato da:

GRETA GARBO: Irene Guarry — CONRAD NAGEL: André Dubail — LEW AYRES: Pierre Lassalle.

I.

Per sfuggire l'acuta sorveglianza del marito, Irene Guarry, che non l'amava affatto, dava convegno nelle sale dell'Esposizione ad André Dubail, un giovane



... andate a casa è tardi per voi...

avvocato che aveva fatto di questa donna la passione della sua vita. S'incontravano tutti i giorni, e la piccola scintilla di questa passione si accendeva sempre più, creando fra i due innamorati una tenerezza senza limiti.

Quel giorno, l'ultimo dell'Esposizione, all'indomani sarebbe chiusa, la coppia si era ancora incontrata: da questo incontro doveva uscire la soluzione definitiva di questo tormento. André, prendendo la mano d'Irene, disse:

— Lasciatemi che venga parlare a vostro marito... Voi non potete essere felice così... Io neppure... sono stanco di ritrovarci tutti i giorni così di sfuggita.

— No, André, voi non dovete venire da mio marito: egli non acconsentirà mai a divorziare... Dobbiamo lasciarci... per sempre...

— No, Irene, no... Io vivo soltanto del vostro amore, della vostra vicinanza... Se vi allontanate da me, s'allontana il sole...

Dagli occhi tremuli di André scese una lacrima. Ella la vide e con un gesto squisitamente femminile l'asciugò con il suo fazzoletto. Ora i loro sguardi si fissavano con una muta interrogazione di dolore.

L'angolo della sala era quasi deserto, il momento era propizio, che le due bocche s'incontrarono nel dolce desiderio d'un bacio. Ad interrompere il dolce idillio vennero dei nuovi visitatori: la coppia si distolse brusca dal languido abbraccio.

Irene Guarry prese la pelliccia che aveva abbandonata sul sedile e, aiutata da André, l'indossò.

— Ve n'andate di già?

— E' tardi, André... Mio marito m'attende...

Dubail ebbe un moto di risentimento. Gli occhi si iniettarono di sangue. Ebbe un gesto brusco.

— Irene... mia Irene... Volete lasciare vostro marito, partire con me... lontano... dove nessuno ci conosce... crearsi una nuova vita... dare vita al nostro sogno... Volete seguirmi?

Ella lo guardò dolcemente. Il suo viso ora era diventato più dolce, come se una nuova tenerezza fosse sorta nel fondo del suo cuore.

— Bimbo... siete un bimbo... Non pensate a quello che potrebbe succedere... non per me, sapete, ma per voi che incominciate a vivere adesso... Sarebbe la rovina della vostra carriera... la fine di tutto... Non pensate al domani?

— Il mio domani siete voi! — fece Dubail.

— Dimenticami, André; voi non avete il diritto di sacrificarvi per me: la vita vi attende con tutte le sue promesse... Conoscerete altre donne, altri amori e troverete infine la donna che vi saprà comprendere... E' per voi che dico queste amare parole, per il vostro avvenire. Dimenticami...

Allungò la sua bella mano ad André. Egli la strinse e la baciò con passione. Poi rivolto ad ella:

— Farò come voi desiderate, sebbene tutto questo sia per me la completa rinuncia alla mia felicità. Partirò domani per Parigi... ma ricordatevi che solo voi ho amato ed amo ancora. Vi terrò nel mio cuore come il ricordo e la chimera più bella.

— Anch'io, André, non amo che voi, ma è pur necessario dividerci per sempre, perchè il nostro amore resti per tutti due la ragione di portare la nostra pena.

Uscirono poco dopo dall'Esposizione. Egli l'accompagnò sino all'auto. Un ultimo sguardo pieno d'indicibili cose eppoi il distacco definitivo. L'auto partì, portando via con sé l'illusione più bella della vita di Dubail.

Il signor Guarry passeggiava nervosamente per la sua stanza. Le ultime notizie che il poliziotto gli

aveva riferito confermavano i suoi dubbi. Dunque era proprio vero che ella lo tradiva ignobilmente? La sua Irene, che lui aveva levato dalla cruda miseria per portarla verso la ricchezza, verso il lusso sfrenato com'ella bramava. Dunque l'aveva sposato solo per il miserabile denaro? Per la sua ricchezza? Ora, soltanto ora, comprendeva la freddezza d'Irene, le continue passeggiate da sola. Un brivido di freddo gli attraversò per tutto il corpo. Andare nella sua stanza, prenderla fortemente fra le sue braccia, eppoi dirle tutta l'atroce verità, farle capire tutta la sua menzogna, la sua ipocrisia...

Ma non aveva il coraggio di far questo: non credeva alle parole del poliziotto, avrebbe voluto sincerarsene per bene lui prima. Si trattava di distruggere la sua felicità, il suo affetto. Quindi...

Alla fine decise di sincerarsene lui: soltanto così avrebbe creduto e, allora, avrebbe agito secondo quello che gli diceva il cuore. Ora, no, non poteva.

II.

Quasi tutti gli invitati in casa Lassalle erano giunti per festeggiare il ritorno del figlio Pierre. La tavola, riccamente bandita d'ogni primizia, attendeva gli invitati. Il «gong» suonò. L'ora di mettersi a tavola era giunta, e ciascuno degli invitati andò sedersi al posto designato. Fra l'infinito stuolo c'erano pure i coniugi Guarry, anzi Irene era ammiratissima per la sua indovinata «toilette» e la sua sfolgorante bellezza incantatrice. Sedeva vicino a lei Pierre, il giovane figlio del banchiere Lassalle, il quale non si stancava mai di togliere gli occhi dal viso d'Irene. Questa sorrideva e scherzava con un sorriso od una smorfietta al giuoco dell'amore, che Pierre cercava d'affacciare.

Qualcuno degli invitati disse:

— Chi è il ritardatario?

Tutti guardarono verso la sedia vuota.

Una voce rispose:

— E' l'avvocato Dubail... Questi benedetti avvocati arrivano sempre in ritardo...

Irene si turbò: Non poteva capire come mai l'avvocato fosse ancora a Lione. Non le aveva forse promesso che partiva per Parigi? E allora come mai aveva mentito?

Pierre notò l'improvviso cambiamento del volto d'Irene e le domandò:

— Vi sentite male, signora?

— No, grazie... è cosa da nulla.

L'avvocato Dubail entrò poco dopo tutto sorridendo, scusandosi con il signor Lassalle del piccolo ritardo.

— Un affare molto urgente m'ha fatto ritardare la gioia d'essere con voi.

Salutò con un cenno del capo tutti gli invitati. Quando il suo sguardo si posò sopra il viso di Irene si offuscò. Irene lo guardò con una certa sorpresa mal celata. Suo marito osservava senza farsi accorgere, i volti dei due amanti.

Il pranzo finì ed un'orchestrina invitava a danzare le dolci canzoni voluttuose. Irene, accompagnata sempre dal giovine Pierre uscì dal salone da pranzo e s'avviò verso la scalinata che conduce nel giardino. E fu appunto lì sulla scalinata, ove si era fermata un momento ad ammirare la bella serata, che vide nel viale del giardino l'avvocato Dubail. Cercò di liberarsi da Pierre.

— Ho lasciato la mia borsetta nella sala... volete essere così tanto gentile d'andarmela a prendere?

— Subito, signora. — E s'avviò verso la sala. Appena vistolo scomparire nella sala, discese velocemente tutta la scalinata e s'inoltrò nel viale dove aveva visto André.

— Perché non siete ancora partito?

— Partirò domattina alle otto e quaranta.

— Perché siete venuto a questa festa, sapevate bene che c'era mio marito.

— Volevo rivedervi un'ultima volta...

La sera era bella, non s'udiva un alito di vento, soltanto i grilli bisbigliavano il loro cri-cri, la luna sorrideva beata. Fu un attimo, egli se la prese per la vita, e la sua bocca cercò quella di Irene. Era il bacio dell'addio, l'ultimo che lascia nell'anima un tormento senza fine.

Si lasciarono quasi subito ed ognuno riprese la



... i suoi occhi guardavano lontano...

propria via come due sconosciuti, indifferenti a tutto...

Pierre era tornato con la borsetta e non riusciva trovare Irene, stava già per ritornare nel salone a cercarla quando se la vide arrivare dal giardino. Le corse incontro, porgendole la borsetta.

— Eccovela.

— Grazie, Pierre, siete veramente gentile...

— Volevo chiedervi un favore signora, un grande favore...

— Dite pure.

— Voi sapete che dopodomani debbo tornare in collegio.

— Ebbene?

— Desidererei avere un vostro ritratto.

— Ve lo manderò.

— Vorrei venire io a prenderlo. Mi permettete?

— Ebbene sì... domani sera alle otto vi attendo a casa mia.

— Non mancherò.

Così dicendo la coppia tornò nel salone confon-

dendosi con tutti gli altri invitati. Da un lato della sala il marito di Irene li vide tornare.

— Accomodatevi pure signor Guarry. In che posso esservi utile?

— Ho bisogno del vostro massimo aiuto. Sono sull'orlo del fallimento.

— Voi?

— Precisamente signor Lassalle. Una cattiva operazione di borsa mi ha gettato quasi sull'orlo della rovina. Ho pensato a voi come l'unico salvatore.

— Qual'è la somma che vi occorre?

— Due milioni.

— La somma è forte ma potete contarci sul mio aiuto. Tornate domani sera per gli ultimi accordi.

I due uomini si strinsero la mano. Si lasciarono poco dopo per tornare ognuno alle proprie preoccupazioni.

— Esci?

— Ho un appuntamento d'affari con Lassalle. Non attendermi stasera. Tornerò tardi.

Guarry baciò sua moglie sulla fronte ed uscì.

Irene lo accompagnò con lo sguardo fino che l'auto di suo marito scomparve ingoiata dall'oscurità della notte.

Sedette sul sofà e prese diverse fotografie sue le mise sul tavolino in attesa che arrivasse Pierre. Si mise a leggere una rivista.

Pierre arrivò poco dopo.

— Posso entrare, signora?

— Avanti, avanti Pierre. Vi attendevo.

Si alzò dal sofà e mosse incontro al nuovo venuto. Una stretta di mano, poi disse:

— Vi ho preparato quelle fotografie. Eccole sul tavolino.

Pierre ne prese due ed i suoi occhi facevano la spola fra le fotografie ed il volto di Irene.

— Siete riuscita meravigliosamente bene.

Ella sorrise di compiacenza. Passarono così dieci minuti. Ad un tratto Irene guardò l'orologio.

— Ed ora andate a casa, è tardi per voi...

— Mi mandate già via...

— E' tardi.

— Volevo salutare vostro marito.

— E' uscito. Ha un appuntamento d'affari con vostro padre.

— Allora siete sola?

Ella chinò il capo acconsentendo.

Pierre si fece più ardito. Si avvicinò di più ad Irene, le prese le mani nelle sue. Una vampata d'ardore ardeva dal suo viso.

— Me lo date un... bacio?

— Sì... il bacio d'addio... quando uscite.

Pierre prese le due fotografie e s'avviò con Irene verso l'uscita. Sulla porta a vetri che metteva in giardino si fermarono.

— Bacciatemi.

Ella sorridendo s'affrettò a baciarlo come fa una buona mamma quando suo figlio parte. Sotto il contatto tumido delle labbra procaci di Irene, Pierre s'incendiò di passione, se la strinse tutta fra le sue giovine braccia, e la sua bocca cercava sempre l'altra. Irene dopo qualche bacio si schermiva.

— Basta Pierre, siate ragionevole...

— Vi amo alla follia, Irene. Sono pronto sacrificare la mia vita per voi.

— Lasciatemi, basta.

— Pensate che domani parto, non vi rivedrò più per sei mesi...

Ora l'aveva tutta nelle sue braccia, e la sua bocca si era soffermata a lungo su quella d'Irene. La sensibilità femminile aveva ceduto all'irruente desiderio di Pierre. Ad un tratto la porta si aprì ed entrò il marito d'Irene, che dal giardino, mentre ritornava da Lassalle, aveva visto Pierre che baciava sua moglie. Fu un attimo, egli fu sopra alla coppia, e dopo aver mandato a terra con un terribile spintone sua moglie, cominciava a colpire con dei massacranti pugni il viso di Pierre.

Successes una lotta terribile. Ormai aveva la meglio su Pierre e stava per finirlo a pugni, quando un grido d'Irene lo fece voltare.

— Lascia di colpire Pierre o t'uccido.

Così dicendo seguiva la frase con una rivoltella puntata su di lui. Ma suo marito per nulla intimorito seguiva a picchiare con dei forti pugni Pierre.

S'udì una denotazione ed un grido straziante.

Suo marito cadde fulminato.

Seguì un'angoscia senza nome ma Irene si riprese e disse a Pierre:

— Andate a casa, e che nessuno vi scorga. Faremo credere ad un suicidio di mio marito. Aiutatemi a metterlo nella sua poltrona.

Finito la macabra azione i due si lasciarono sfiniti, promettendo che nessuno avrebbe mai saputo la verità.

La tragica morte del marito d'Irene destò molti sospetti nella polizia. Vi erano delle circostanze troppo oscure per credere realmente ad un suicidio. Alla fine fu arrestata e passata alle carceri in attesa del processo.

André Dubail lesse in treno la notizia del suicidio di Guarry, e l'arresto d'Irene. Pieno d'angoscia, scese alla prima stazione per riprendere il viaggio di ritorno. Non poteva capire il perchè di tutti gli avvenimenti successi appena dopo la sua partenza.

Giunse a Lione nelle prime ore del mattino, andò direttamente al Palazzo di Giustizia per avere il permesso scritto d'entrare in carcere a visitare Irene. Due ore dopo fu ammesso alla sala del colloqui.

L'incontro con Irene fu passionale, egli le corse incontro tutto pieno d'angoscia e di curiosità, ma ella rimase fredda davanti ad André.

— Ho letto sui giornali la vostra disgrazia, ditemi tutto son tornato per difendervi. Sarò il vostro avvocato.

— No, non voglio, André. Non voglio difensori. Sono innocente.

— Vi credo, Irene, ma ora bisogna dimostrarlo al Tribunale. Vi si accusa d'essere assassina...

La sua voce tremava un poco, non poteva credere tutto ciò che era successo. Nel frattempo Irene era andata alla finestra per divagare un poco la sua mente, ed i suoi occhi guardavano lontano, verso qualche ricordo che non poteva dimenticare.

André si avvicinò, le prese le mani, quelle mani belle che aveva baciato tante volte.

— Sono tornato per difendervi e per amarvi. Ora non c'è più nessun legame che vi toglie a me. Il Destino ha segnato la via per tutti, e la nostra è quella della felicità, forse...

Nella mente d'Irene s'aprì un barlume. Aggrap-

parsi con tutte le sue forze ad André, solo lui poteva essere la completa salvezza.

Al giudice istruttore che entrò poco dopo disse:
— Accetto il signor André Dubail come mio avvocato difensore.

André ebbe un guizzo di felicità.

Il giudice istruttore porse carta e penna ad Irene.

— Firmate qui.

Risoluta, firmò, e prima che tornasse nella sua cella volse un ultimo sguardo ad André, uno sguardo che poteva essere una dolce promessa.

Molto pubblico assisteva al processo della Corte d'Assisi. Dopo una mattinata piena di movimento e di sorprese, era giunto finalmente l'ora dell'epilogo. I giudici si erano ritirati per decidere, ed il pubblico che attendeva si faceva questa domanda:

— Sarà condannata oppure assolta?

La chiara difesa dell'avvocato André Durbaill aveva potuto dimostrare l'assoluta innocenza d'Irene, ed in merito a questo il Presidente aveva *assolta* la signora Irene Guarry per non aver commesso il fatto. Un tripudio d'applausi accolse la sentenza. Fra i tanti che andarono a congratularsi con la signora c'era pure Pierre Lassalle, la causa di tutto questo delitto. Questi comprese veramente la grandezza dell'anima d'Irene che per salvare il suo onore aveva rischiato d'essere condannata alla pena capitale. Si appressò timido in un momento che André era andato dal cancelliere per firmare diverse carte.

— Sono qui ancora, oggi più che mai a chiedervi se volete essere la mia compagna della vita.

— Lasciatemi Pierre, non vi basta tutta l'angoscia mia passata?

— Ma io vi adoro...

In quel mentre André tornava, e vide i due che discutevano animatamente. Quando Irene lo vide, lo chiamò:

— Desidero parlarvi seriamente...

Pierre comprese che tutto era finito, che quella donna non l'amava, e non l'avrebbe mai amato. Prese commiato, ed uscì.

Irene fissava gli occhi di André.

— Voi m'avete sempre detto d'amarmi, non è vero? Ebbene ora vi voglio fare una grande confessione, o mi distoglierò completamente da voi, o sarò sempre vostra. Sentite... Sono io che ho ucciso mio marito...

André si alzò molto sorpreso:

— Voi?

— Precisamente...

E qui narrò tutta la storia che la portò all'Assise, il nome macchiato d'infamia, e la sua innocenza. Aveva ucciso, sì, ma non era lei la colpevole di tutto.

André ascoltò tutti i particolari dove rifulsero ampiamente la chiara innocenza d'Irene, poi avvinto da tutta l'angoscia sofferta da quella donna, che egli aveva posto sull'altare del proprio cuore, se la strinse in un dolce abbraccio:

— Irene... la mia Irene... vuoi essere la mia sposa?

Ella non rispose, un fiotto di pianto le saliva dalla gola e come un dolce abbandono gli offrì la sua bocca, perch'egli prendesse da questo dono sublime la felicità tanto cercata.

FRANCO DE GIGLI

CINE SORRISO

indice un Concorso "Referendum", tra i lettori

Qual'è l'artista italiana che vi piace di più?

Qual'è il miglior attore cinematografico italiano?

Qual'è il miglior direttore italiano?

Qual'è il film italiano che vi ha entusiasmato?

Tutte le risposte debbono essere inviate in cartolina postale doppia alla Redazione del « Cine-Sorriso », Corso Belgio 38, Torino.

Verranno pubblicate man mano che arrivano sul « Cine-Sorriso ». Alle quattro migliori risposte, che noi sceglieremo fra quelle arrivate, daremo in premio sei volumetti della nostra raccolta dei **Romanzi scelti**.

Detto concorso scade il 15 giugno 1931.

Prossimamente Cine Sorriso pubblicherà:

LA SECONDA GIOVINEZZA

romanzo passionale scritto da

GRETA GARBO

e dedicato a tutte le sartine e dattilografe
d'Italia.

L'ANGOLO DEL VARIETÀ

Un grande artista popolare

Il popolino di Torino e di Milano ama ancora ed amerà sempre un grande artista popolare che seralmente lo diverte e lo commuove. Il popolo ha sempre avuto il suo artista d'adorare e da esaltare, e questo è precisamente **Peppino Mariani**, l'artista che da due anni consecutivi lavora seralmente in tutti i locali popolari di Torino. Due anni di continui allori e di vittorie. Domandate ad uno del popolo chi è **Peppino Mariani** e vi risponderà testualmente le seguenti parole: « Un grande artista ».

Anch'io, che lo conosco da tanti anni, direi quasi dalla mia vagabonda adolescenza: non posso farne a meno nel proclamarlo. Attore pieno di risorse comiche e drammatiche, intelligente, egli conosce molto bene il gusto del popolo, del suo popolo, come egli usa chiamarlo. Seralmente il teatro dove egli lavora è sempre pieno d'una folla strabocchevole che lo va sentire, perchè è sicura di dimenticare, in quelle due ore di spettacolo, gli affanni e la miseria della vita. Milanese di nascita, egli dà a tutte le sue macchiette un'impronta viva di viva di comicità. I suoi motti spiritosi arrivano al pubblico come tanti razzi schioppettanti d'umorismo. A lavorato a fianco dell'indimenticabile Ferravilla, e sino a pochi anni fa Bonecchi teneva in lui l'attrattiva maggiore della sua Compagnia. Ora ha potuto riunire un'ottima Compagnia e la compongono artisti che nel varietà italiano hanno vasta risonanza. **Rina Suppo**, l'indiviolata « soubrette », piena di grazia e vivacità; **Giorgina Goletti**, un'attrice piena di risorse comiche, anch'essa viene da una grande Compagnia italiana; il tenore **Roberti**, dalla voce melodiosa e possente, per poi passare al comico « stilee » **Bandinì** ed al simpatico **Giardini**, attore giovane pieno di volontà e dalle possibilità artistiche. Altri elementi che non voglio citare per mancanza di spazio, completano il ricco assieme della Compagnia. Presto metterà in scena una nuova rivista del nostro redattore **Ambrogio Lunati**: « Sarà... ma non ci credo », musica del maestro **Guido Petra**, di **Pegli Mariani** ne dice molto bene, ed io sono sicuro d'un lieto successo, perchè quando **Mariani** ci presenta una nuova produzione, dobbiamo convincerci che non rimpiangeremo la serata trascorsa. Egli è un re, il re degli attori popolari che sanno conquistare la folla per merito dell'arte propria, avvincente e squisita.

X.

Un amore romantico attraverso la Cina:

La Gheisa di Shangai

CINEROMANZO

dal film sonoro dell'« Universal Film » diretto da JOHN S. ROBERTSON

e interpretato da:

MARY NOLAN: Lizzie Cook — JAMES MURRAY: John — WHEELER O'AUAMAN: Repen.

In una casa da the della misteriosa Shangai, in un ambiente equivoco, vive, con altre compagne bianche e cinesi, Lizzie Cook, una bionda bellezza che chissà per quale storia dolorosa è caduta così in basso.

Ma la bella Lizzie, pur trovandosi in quella condizione, vuole stordirsi, vuole illudersi d'essere una gran signora. E si copre di ricche vesti e di monili, andando a seminare i suoi debiti per tutta Shangai, ad onta della sua stessa padrona di casa che le rimprovera sempre quella folle prodigalità.

Ed ecco che un bel giorno capita in quella casa un potente ed anziano Mandarino, Li-Kin-Foo.

Ogni rispetto per l'eccezionale cliente! Ma Li-Kin-Foo non va in quel luogo per divertimento e siede ad un tavolino, davanti ad una tazza di the, per ben diverso scopo. Egli cerca un uomo che deve distruggere. Porta in mano una rosa. Quella rosa è il simbolo della sua vendetta! L'uomo ch'egli cerca, gli disonorò, e poi gli uccise, la rosa della sua vita, la sua unica figliuola. Sul sepolcro di lei ora cresce un rosaio, e Li-Kin-Foo porta spesso tra le mani un fiore colto da quella pianta, a ricordo imperituro della vendetta.

Il Mandarino sa che in quel luogo malfamato può trovare il nemico ch'egli cerca. Però sorge qualcosa d'inaspettato. Uno schiamazzo, un frastuono di voci sale dalla via. Tutti corrono alle finestre e alle porte per vedere. Ed entra Lizzie, sfinita dalla corsa e tutta impaurita; dietro di lei sale una turba di creditori.

— Cos'è mai successo, Lizzie? — chiede sospettosa la padrona. — E' così che tu svergogni la mia casa?

— Vi ho portato dei clienti! — risponde la ragazza, ritornata al suo buon umore.

Ma sono dei clienti, quelli, poco desiderabili. Ed ella, visto il Mandarino, si rifugia dietro Sua Eccellenza « il bel nonno », al quale tutto quel rumore non può certo piacere, nè può tollerare la stretta affettuosa di quel capo scarico di donnina. Mentre i cinesi si fanno più minacciosi nella loro rabbia di negozianti brulati, Li-Kin-Foo ha pietà della ragazza e la libera, dando ordine di pagarle ogni debito. E va via.

Appena sole, la padrona della casa la rimprovera aspramente per questa sua vita dissipata e l'avverte, ancora un'ultima volta, che la metterà fuori

se non cercherà di mutar tenore di vita. Anche perchè l'agire della ragazza non la soddisfa a riguardo di qualche suo cliente. Questo suo cliente è il losco meticcio Repin, che capita poco dopo nella casa da the. E' un'anima vile e strisciante d'avventuriero, che molesta continuamente Lizzie con proferte d'amore.

— Ma non vi siete accorto ch'io vi detesto? — gli dice la ragazza.

— Finirete col venire con me. Io ho perduta la testa per voi, appena v'ho conosciuta.

— Vi sbagliate, voi l'avevate già perduta prima di conoscermi.

Ma poichè l'uomo s'avvicina, Lizzie è costretta a respingerlo bruscamente. Si rinchiuso nella sua camera, assieme all'amica Rose che cerca di consolarla, e Lizzie sfoga il suo dolore dicendo d'odiare tutti gli uomini e che mai amerà alcuno di quei mostri.

— Eppure forse un giorno potrai ricrederti — le dice la buona Rose, anima sempre sognante — quando anche tu avrai trovato l'uomo che ti farà innamorare!

— No, non sarà mai — dice Lizzie. — Ma tu, come puoi essere ancora così buona?

In questo mentre entra la padrona, che viene a licenziare Lizzie, in modo perentorio. Lizzie sorride di disprezzo e si prepara il fagotto; le altre compagne, intanto, le si fanno attorno. Una, più ardita, le dice:

— Ecco quella che hai guadagnato col tuo bel fare! Ma che ti credi, forse, una signora?

— Eppure vi farò vedere — risponde, colta nel vivo, Lizzie — che io sono una signora, e che saprò esserla sempre, andando via da questo luogo.

— Ma se tutta Shangai ti conosce per quella che sei!

— Andrò via, andrò ad Hankow, farò laggiù la signora.

Così, agendo dietro il forte puntiglio, la « gheisa » vende un suo anello, per potere acquistare il biglietto per Hankow.

IL COMPAGNO DI VIAGGIO

— Sono una signora del gran mondo — dice Lizzie alla stazione — e voglio viaggiare nel migliore scompartimento riservato.

Difatti, come dicemmo, ella aveva deciso di vi-

vere, da quel giorno in poi, proprio come una grande signora: la volontà non mancava, difettavano solo i quattrini! La conducono in uno scompartimento di prima classe.

— Ma questo non è un posto riservato! Ci sono persone! — dice al ferroviere scorgendo un giovanotto che, solitario e nervoso, se ne sta in un angolo dello scompartimento.

— Più riservato di così? C'è un solo viaggiatore! — esclama maliziosamente il cinese, andando via.

— Scusatemi, signore, io non ho viaggiato mai con uomini... è per questo. Ma vedo che voi siete un gentiluomo!

Quel solitario viaggiatore è John, un giovane travolto, guastato dalla vita d'Oriente. Sotto l'abito del gentiluomo è l'evaso, il ricercato della polizia messicana. Su di lui grava una taglia discreta. Egli fugge da Shanghai perchè, proprio il meticcio Repen — allettato dalla taglia — avendone scoperto la identità, gli dà la caccia.

L'animo di John però s'è ravveduto nel dolore, ed anche lui è desideroso di far tutto per redimersi, di ritornare l'uomo onesto d'una volta.

Egli rimane subito affascinato dalla bellezza di Lizzie, e nel suo cuore di semplice crede per davvero d'aver da fare con una signora modello di virtù, con una gran dama.

Lizzie, poi, si dà delle arie così pure e castigate! Il povero John è diventato subito il suo servo. Le va perfino a prendere un gelato di crema, felice di servire la bella signora, che la sorte gli ha dato per compagna di viaggio.

Nel frattempo però Lizzie, essendo senza quattrini, rivende il suo biglietto ferroviario, sicura che quell'uomo pagherà per lei.

Quando John ritorna la trova con un indiscreto, un allegro avventore della casa da the, che ha riconosciuto la « gheisa ». Ma povero lui! Lizzie Cook, ch'è ormai una signora, lo fa ruzzolare da John dal vagone, mentre il treno parte, volando verso l'amore.

Ed eccoli tutti e due in viaggio, mentre il treno passa campagne e villaggi. Si cercano buoni argomenti di conversazione. John è pieno di suggezione, sente che con quella viaggiatrice bisogna agire con molta finezza, ella è troppo seria; eppure arrischia, spinto dalla viva simpatia. Ma Lizzie tiene duro! Forse che può permettersi, una vera dama che si rispetti, alcuna debolezza?

— Questi scompartimenti — dice John — sono come tanti piccoli mondi separati... Nessuno s'accorge di nulla... Chissà cosa si fa negli altri scompartimenti!

— Mah! — fa ingenua la bella signora.

Il tempo intanto passa, già la sera s'inoltra e John avverte, nella sua compagna di viaggio, gli effetti della stanchezza. Con senso di gentile premurosità le prepara un letticcio.

— Potete coricarvi, potete mettervi in libertà, la notte è vicina.

— E voi dove starete?

— Io andrò al di là, nel vagone — dice con un sospiro il giovane.

— Fate come credete.

— Verrò a trovarvi ad ogni fermata... se avrete qualche cosa da dirmi... non si sa mai!

Ed esce. Ma, appena sola, Lizzie avverte nel suo

cuore come qualcosa di nuovo, una tenerezza indefinita verso quell'uomo s'insinua in lei...

Sarebbe questo l'amore? Sarebbe questo il brivido del vero amore? No, bisognava ricacciarlo: Lizzie non era che una povera ragazza perduta nelle tempeste della vita!

NELLA CINA RIVOLUZIONARIA

Ad una stazione il treno si ferma e non va più avanti. Le truppe dei rivoltosi cinesi sono pervenute in quelle vicinanze e proseguire non è cauto. John porta la nuova alla bella compagna di viaggio. Come fare? Essi restano contrariati dalla cosa. Vorrebbero informarsi sul da fare, ma in quella stazione regna il disordine. John e Lizzie non hanno proprio alcuna intenzione di ritornare a Shanghai. Proseguire però è impossibile! Ecco che in quel trambusto John scorge un Mandarino e si dirige a lui, pregandolo d'indicargli dove poter trovare qualche alloggio, se non altro per la signora con cui viaggia.

Quel mandarino è proprio Li-Kin-Foo. Vedendo Lizzie, subito la riconosce, ma ella gli fa un gesto di silenzio. Il Mandarino li avverte che sarebbe temerario proseguire per Hankow attraverso le provincie in guerra, come ugualmente pericoloso sarebbe rimanere, perchè le truppe rivoluzionarie avanzano verso la stazione. Non c'è altro scampo che ritornare a Shanghai. Ma con quale mezzo? Il Mandarino chiama un servo, gli dà delle indicazioni e fa accompagnare John presso qualcuno, che procurerà loro un carro tirato da buoi.

E' un vero favore trarli da quell'impiccio! Appena è solo con Lizzie, Li-Kin-Foo le chiede:

— Ditemi, avete mai notato a Shanghai, nella casa da the dove eravate, la frequenza di un meticcio? Un losco individuo.

— Quel locale era frequentato da molta gente simile.

— Ma la persona di cui vi parlo, ha una caratteristica rimarchevole: una lunga cicatrice sulla fronte, sopra l'occhio.

— Oh! Allora io lo conosco! — esclama Lizzie. — E' quel vile di Repen!

— E' proprio di lui ch'io vi parlo.

— Sì, che lo conosco! Egli è un frequentatore assiduo di quella casa. E' un cliente che mi ha molto importunato colla sua condotta disgustante.

Gli occhi di Li-Kin-Foo sfavillano di odio, ma in questo mentre viene John. Il Mandarino saluta, monta su di una piccola « Ford » e sparisce, mentre già i primi spari dei rivoluzionari si fanno sentire.

Lizzie e John fanno appena in tempo, per fuggire.

LA VIA DEL RITORNO

La via del ritorno, nella campagna cinese, pur essendo pericolosa a causa dei banditi che infestano quelle regioni, si svolge dolcemente, disseminata dai gentili episodi di due cuori innamorati.

L'avvicinarsi a Shanghai sembra ad ognuno come l'andare incontro ad una triste realtà, la realtà che essi avevano voluto fuggire, la penosa realtà della vecchia vita, che li attira nuovamente nei suoi gorgi.

Intanto John, l'evaso, crede per davvero che Lizzie sia una gran dama, e Lizzie, la « gheisa », crede

per davvero che quel giovane sia un onesto viaggiatore.

L'amore è nato; ma le loro bocche non si toccano, anzi si respingono. Vibra impetuoso nei loro cuori; ma l'uno crede d'essere indegno dell'altro e sa di giocare una commedia amara... Eppure i dolci abbandoni di Lizzie, subito soffocati, e gl'impeti ardenti di John, subito frenati, danno ad ambedue la certezza del loro amore.

— Vi sembra strano, Lizzie, che voi, una damina come voi... si trovi qui, con me... in quest'immensa Cina?

— Sì, la cosa è strana... Pensate, come avrei potuto fare, io, tutta la lunga via, con queste mie scarpine così strette?

— Oh! vi avrei portato sulle mie braccia. Ma perchè siete così pensierosa?

— John, noi ci avviciniamo alle porte della città: prepariamoci a dirci addio per sempre!...

L'EPILOGO

A Shangai John e Lizzie fissano due stanze all'albergo «Palmek House».

L'amarezza del distacco solca le loro anime, sanno che non possono più rimanere assieme senza far scoprire la triste realtà che ognuno per suo conto nasconde.

No, meglio vivere nell'illusione di quella pura avventura! Restare sempre, l'un l'altro, quelli che si erano illusi di essere, riprendendo ciascuno la sua triste strada!

E, prima di lasciarsi, fissano un ultimo colloquio d'addio.

John, nella sua cameretta del «Palmek House», prepara l'ultima cena...

Intanto Lizzie ha telefonato alla sua amica Rose, ma il messaggio è stato intercettato da Repen il quale si reca a trovarla nell'albergo e viene a scoprire la presenza di John.

Inoltratosi misterioso nella stanza di John, contento di ritrovare il fuggiasco della taglia, Repen gl'impone, col «revolver» alla mano, di seguirlo.

Prima di ritornare in prigione, però, John vuole partecipare al suo ultimo convegno e, gettando una manata di dollari all'avventuriero, ottiene d'essere lasciato in pace con la «signora» che aspetta, almeno per qualche ora.

Accecato dal denaro, Repen acconsente.

S'incontra con Lizzie.

— Voi qui? — esclama l'uomo.

— Sì, quel che mi dispiace è che anche voi siate qui.

— Da dove venite?

— Con quale diritto v'immeschiate nei miei fatti?

— Non fate la schizzinosa. E dite: siete disposta a seguirmi?

— Seguire voi? Andate via: mi fate ribrezzo!... altrimenti saprò io da chi farvi cacciare.

— E che? Siete forse con un uomo? Vi siete forse innamorata?

— E se lo fossi?

— Mi fareste ridere!... Voi non siete che una «gheisa».

— Oh! — fa Lizzie, piegata dal dolore di sentirsi richiamare con quel nome infame. — Non parlate così forte, ch'egli non senta!

Ed indica la porta della stanza di John.

— Ho ben compreso — fa Repen, ammiccando con un sorriso diabolico. — Voi siete innamorata di quell'uomo! Ma io ve lo strapperò, ve lo porterò via! Egli è un ricercato, non ha che appena mezz'ora e ritornerà alla galera.

— E' mai possibile? — allibisce Lizzie.

Eppure la verità le balena brusca, improvvisa. Sempre innamorata di John tenta tutto per salvarlo.

— Ho due biglietti per Pechino — dice Repen — li vedete? O voi, oppure John verrà con me...

— Sì, verrò io, con voi — risponde Lizzie pallida e tremante. — Assicuratevi però sulla sua libertà.

— Lo faremo fuggire, se voi verrete con me.

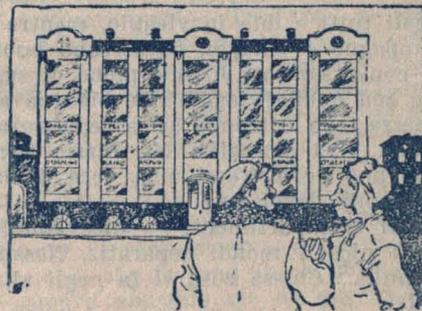
Lieta di sacrificarsi per il suo amore, Lizzie è pronta ad arrendersi a Repen, e già la vera situazione incomincia a capirla anche John, quando improvviso, misterioso, attorniato dai suoi servi, arriva il Mandarin che s'impadronisce di Repen e, secondo i dettami della sua fede, compie l'atto della vendetta.

Come uscendo da un cattivo sogno, Lizzie e John si ritrovano abbracciati.

Ormai si conoscono per davvero, l'illusione è svanita: eppure sentono d'amarsi come non mai.

Hanno trovato finalmente l'equilibrio necessario per il loro amore, vogliono sorreggersi l'un con l'altro, vogliono camminare sempre uniti, verso la loro redenzione!

ENIO G.



— Non capisco perchè la tua automobile si fermi così di spesso.

— E' logica la cosa: ha cinque cavalli.

— E con questo?

— Capirai i cavalli si stancano e debbono riposare...

Le più belle canzoni sono quelle della Casa Editrice "SABAUDA,,
Via Napione, 5 - Torino

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
TAURINIA
Corso S. Maurizio, 61 - TORINO
PREZZI MITISSIMI

Edizioni Musicali Chiappo
Piazza Vittorio Veneto - TORINO
I più grandi successi - I più grandi autori

TRA DI NOI

(Si risponde ai lettori)

× AMICO FEDELE. — Non so proprio nulla di quanto mi accenni. Forse, ed è facile, sarà già stata pubblicata e tu non l'avrai vista. Puoi mandare altre novelle: vedremo d'accontentarti.

× FEDELISSIMA A NOVELLI, Verona. — La tua nobile lettera per incitarmi a ricordare nel prossimo aprile l'indimenticabile figura di Amleto Novelli, mi è giunta al cuore. Brava, tu sei ancora una delle uniche che sa amare e ricordare i nostri grandi artisti scomparsi. E questa tua umile invocazione mi è giunta come un sospiro di nostalgia. Già avevo pensato di fare un articolo commemorativo e per aprile lo troverai con un « cliché » del grande scomparso. Scrivimi sempre, confidati con me: tutto quello che mi chiedi te lo dirò.

× MANOLIAN. — L'esito del concorso di Marcella Albani lo saprai ai primi d'aprile. Appena avrò degli autografi ti avvertirò. Salutati Novella.

× RADJANA BIONDA. — Vi ringrazio infinitamente per la gentile attenzione fatta al povero Mino in occasione della sua malattia che lo condusse alla morte immatura.

× MIMMO, Palermo. — I principali film interpretati da Margherita Moreno li puoi trovare elencati nel numero 31 di « Cine » del 1930. Manda l'importo alla nostra Amministrazione.

× G. TEODORO. — Non ho trovato per niente il tuo dei manoscritti.

× ANN GLEY. — Ho trasmesso ad Isa Pola la tua lettera. Risponderà fra breve.

× ARTOS, Siena. — Sei accettato come divulgatore del nostro « Cine ». Mettiti al lavoro con buona lena.

× TRICHECO. — Certamente la Battellini in varietà non può dare tutto quello che darebbe in un film. C'è troppa diversità di cose. Credo che presto interpreterà un film parlato in italiano. Quando mi giungeranno notizie più sicure te lo farò sapere. Quella classifica non la posso pubblicare: non desterebbe nessun interesse fra i lettori. Mandami piuttosto dei cine-racconti.

× STUDENTE LATINO. — Puoi benissimo rivolgerti ad altri cinematografi per ottenere la riduzione ai lettori. I direttori di questi locali dovranno poi scrivere a noi, così pubblicheremo sul « Cine » il nome del loro locale. Per l'uso della tessera, bisogna innanzi tutto farla timbrare dalla Direzione del cinema che vai. Compreso?

× A. LODOLA, Catanzaro Marina. — Se vuoi la fotografia con l'autografo di quell'artista mandami l'importo dei francobolli.

× PICCOLO LORD, P. Empedocle. — Augusto Genina si trova attualmente a Parigi con Carmen Boni. Sta scrivendo un proprio scenario d'un nuovo film che non conosco ancora il titolo. Sono contento che Dria Paola ti abbia spedito il suo ritratto con autografo.

× MITRIDO. — Le notizie riguardanti il film *Donna che ama* le puoi trovare sul « Cine » del 1930, n. 49. Manda l'importo alla nostra Amministrazione e ti spediranno detto fascicolo.

× CARTOLINA DA RECANATI. — Il migliore è la *Valanga* di quei due. Le notizie di Carlo Aldini, Jach Holt, Dorotty Marchail le puoi trovare sui numeri 4, 22, 26, 39, 51. Manda francobolli o vaglia alla nostra Amministrazione che te li spedisce immediatamente.

× AN ENGLISHMAN. — La differenza fra il film sonoro a quello parlato al 100/100 te la dirò fra qualche numero in un mio articolo. Rettificata quella notizia; i colpevoli sono i miei occhi che non hanno guardato bene.

× GIUSEPPE PEZONE. — L'attuale indirizzo di Marcella Albani è il seguente: Alfa Film, Berlino. Puoi scrivere direttamente.

× ANTOS BILL. — Originale la tua cartolina. Me ne puoi inviare qualcun'altra per me? Grazie anticipate.

× NENZI ARC. — Puoi mandare corrispondenze e cine-racconti da Venezia. L'indirizzo privato di Gustavo Jgo Sy ed Olaf Jgord non posso pubblicarli. Manda francobolli e te li spedirò subito.

× COSO FERRUCCIO, Venezia. — In risposta della tua cartolina, ci spedisca l'indirizzo privato e le daremo ampie spiegazioni.

× MY NAME IS A FLOWER. — Caspita che razza di critico che sei tu. Circa quelle biografie non hai torto, ma l'infinita schiera dei miei lettori mi tempestano di domande e vogliono sempre nuovi articoli, anche, per esempio, se di questi ne abbiamo già parlato abbastanza. Ora tale inconveniente non succederà mai più. Chi desidera un articolo di qualsiasi artista che abbiamo già parlato in precedenza, non faccio altro che ricordargli il numero in cui s'è già parlato e buona notte. Così potranno richiederlo alla nostra Amministrazione e leggerselo in santa pace. Che ne dici, tu? Le altre notizie che mi domandi te le pubblicherò nei prossimi numeri.

× TRINCHER WAINE. — Grazie per le condoglianze al povero Mino. Chiedi chi fra i lettori potranno darti notizie riguardanti *Gilda Gray*. Spedire a me che pubblicherò con il nome di chi manda. Qualche breve notizia te la posso dare anch'io; dev'essere genovese, perché so che in questa città v'è una scuola d'arte cinematografica diretta dall'artista Gray. Credo sia questa.

× BRUNO GIOVANNI, Torino. — Articolo e fotografie degli artisti *Gavour Charles, Farrel, Edmund Love* le puoi trovare sul Cine N. 12, 11, 7. Manda l'importo alla nostra Amministrazione che t'invierà le copie.

× FREIENOS ALBANI, Jesi. — Le attrici che lavorano attualmente alla Cines sono: *Dria Paola, Maria Jacobini, Grazia del Rio, Isa Pola, Mary, Kid*, quest'ultima è tedesca e lavora nel nuovo film « *Rubacuori* » con *Armando Falconi*. Scenario di *Gino Rocca* e *Dino Falconi*. Altre notizie su *Anita Page* le troverai sul numero 3. Manda l'importo alla nostra Amministrazione.

× FOSCARO CAROBBI. — Ti ringrazio infinitamente per le buone parole in morte del povero Mino.

× MICHELE PREZIOSI, Avellino. — L'indirizzo di *Marlene Dietrich* è presso Metro film, Hollywood. Manderemo copie in omaggio a quelle persone che mandasti l'indirizzo. Fa propaganda per noi.

× MARIO BAFFI. — La tua lettera di condoglianze in morte del povero *Mino-Duilio* è stata letta in Redazione fra il vivo dolore di tutti. Il nostro Direttore mi incarica di porgerti i suoi vivi ringraziamenti.

× NOVELLA. — Il tuo desiderio di veder pubblicata una fotografia del povero Mino è stato soddisfatto. Il ritratto lo puoi trovare in prima pagina del « *Sorriso D'Amore* » del 15 aprile. Ti ringrazio delle buone parole. Scrivimi spesso. L'OPERATORE.

Sul « *SORRISO D'AMORE* » N. 15, del corr. aprile è stata pubblicata una bellissima fotografia del compianto *Duilio da Genova - Mino del Sorriso*. Chi lo conobbe attraverso i suoi arguti scritti ed ai suoi saggi consigli, vorrà conoscerlo anche in fotografia. Detto periodico si trova in vendita presso tutte le Edicole a cent. 30, oppure mandate l'importo alla nostra Amministrazione, corso Belgio, 38 Torino.

EREDITA' CHAVANET

Romanzo di Ernesto Dandet

(114)

Barbassous non poté frenare un sorriso.

— Ho preveduto tutto — disse — e prese le mie precauzioni. A chi farete credere che vi sia qualche cosa di comune fra Barbassous ed il signor Murray, l'agente diplomatico d'un governo straniero? Di più — aggiunse — ho creduto bene munire il mio portafoglio di un atto di decesso, che constata che Barbassous è morto, sei mesi or sono, a Losanna.

Chavanet era atterrito. Barbassous continuò:

— Voi siete un infame briccone, e non so perchè ho pietà di voi. Ringraziate vostra moglie, la cui dolcezza ed innocenza m'hanno deciso a risparmiarvi. Senza di lei, oggi sareste disonorato. In tutta la vostra vita, non avete fatto che del male a quelli che v'hanno avvicinato; alla vostra prima moglie carpendole l'eredità; a Serverette, attirandola in un'insidia esecrabile; alla signora qui presente, sacrificandola alla vostra ambizione, e tentando ora spogliarla della sua fortuna. Ma Dio non paga il sabato. La rovina si avvanza a gran passi. Vostra moglie vi abbandona, e tutti quelli che avete perseguitati saranno felici vostro malgrado.

Chavanet manteneva un cupo silenzio.

Quanto ad Elena, senza conoscere tutte le circostanze che Barbassous aveva riassunte rapidamente, comprendeva più che mai che nel passato di suo marito, come nella sua vita attuale, vi avevano delle infamie senza nome.

Ella prese ben tosto un partito. Come aveva detto, doveva temere tutto da lui, e non voleva rimanere più a lungo sotto il tetto ch'egli abitava. Si coprì le spalle nude con un mantello, i capelli con un fisciù ed indirizzandosi a Barbassous:

— Partiamo, signore — gli disse.

Chavanet era caduto, come una massa inerte, sopra una seggiola. Vide sua moglie attaccarsi al braccio di Barbassous e sparire con lui. Allora si coprì il viso colle mani rugose e si mise a piangere, mandando grida di rabbia.

Il giorno era sorto. Erano le sette del mattino. La vettura di Barbassous era ferma davanti il palazzo di Chavanet. Elena vi montò.

— Signore — disse — favorite condurmi alla stazione d'Orleans? Fra un'ora partirò per Blois.

— Non potete partir così, signora — rispose Barbassous. Eccoli in acciacatura da ballo, ammalata, agitata e colla febbre. Permettetemi di condurvi in casa di una donna che vi curerà come una sorella. Andrete domani a Blois.

Elena esitava.

— E' per me quanto per voi che vi supplico di cedere alle mie istanze — riprese Barbassous. — Questa donna è quella che io amo. Da dieci anni non l'ho più veduta. Temo che ella si commova troppo fortemente, rivedendomi tutto ad un tratto. Vogliate acconsentire a prepararmela.

— Mi affido a voi — rispose Elena — e non ho nulla a rifiutarvi. — Barbassous prese posto a fianco della signora Chavanet e la vettura si mosse per Passy. In viaggio, egli le raccontò brevemente la sua storia.

Elena aveva sentito parlare qualche volta di Serverette da Daniele di Blesle, e quando giunsero alla sua casa, dimenticò i propri dolori per non pensare che alla felicità, che stava per appartarle.

Serverette, levatasi di buon mattino, passeggiava nel suo giardino, calpestando le foglie che il vento d'autunno aveva fatto cader al suolo. Alla vista di una donna giovane, bella, vestita di bianco, che s'avanzava verso di lei, s'arrestò di botto, stupita di quella strana apparizione, in un'ora così mattinata.

Elena le disse:

— Signora, sono la moglie di Chavanet; maltrattata da lui ho abbandonata la sua casa, ed avendo altre volte imparato a conoscervi, sono venuta con confidenza a chiedervi ventiquattro ore di ospitalità. Domani raggiungerò la mia famiglia a Bournay.

Serverette, che aveva avute le confidenze di Daniele, e che per ciò Elena non le era una sconosciuta, le tese ambe le mani, e:

— Siate la ben venuta — rispose — vi ringrazio d'aver pensato a me. Qui, siete in casa vostra.

Così parlando, la condusse verso la sua dimora.

— Gli è che non sono sola — disse Elena con imbarazzo. — Quegli che mi ha deciso a venir qui è uno dei vostri amici.

Serverette guardò attorno a sé.

— E' qualcuno che vi ama e che non avete visto da dieci anni... — Elena non ebbe tempo a finire. Serverette la interruppe con un grido:

— Barbassous!

Barbassous era a' suoi piedi.

Egli non aveva avuta la pazienza di Serverette al suo ritorno. Vedendola bella, seducente, più seducente e più aspettare che Elena avesse preparata bella che altre volte, e sapendosi amato da quella creatura adorabile, s'era precipitato alle sue ginocchia.

In pochi istanti tutti gli abitanti della casa furono in piedi. Barbassous abbracciò Chibrac, stupefatto, Divina, che non conosceva, ma che già amava come sua figlia, e Leocadia, che sembrava domandar grazia per un passato, che spiava a forza di attaccamento e di devozione.

Elena, fu testimonia di quella felicità che alleggeriva le sue pene. Ma poi, stanca, affranta da tante vive e-

mozioni, andò a prendere un po' di riposo, e i due amanti restarono soli.

Vi sono alcune felicità che non si possono desiderare.

Infatti come dire dell'emozione che s'impossessò di quei due esseri che da dieci anni, divisi l'uno dall'altro, si adoravano con un ardore, che non aveva d'eguale che l'immensità degli ostacoli posti fra essi?

Come dire il nuovo sentimento che assalse Serverette, apprendendo quant'era amata, e l'ebbrezza di Barbassous, sentendo dalla bocca di lei la ingenua confessione del suo amore!

Come dire la dolcezza del loro primo bacio?

Quante confidenze scambiate in poche ore! Qual ritorno sul passato! Quali progetti per l'avvenire! Essi erano sulla soglia di una vita novella, il cui incanto avrebbe cancellato tutte le loro traversie.

Mi bisogna togliersi infine a quel primo incanto. Daniele di Blesle arrivò. Vide Elena, sempre bella e sempre amata, e se, geloso dell'onore di lei dovette contenere i sentimenti di cui aveva pieno il cuore, intese almeno delle parole che rianimarono le sue speranze.

L'indomani Elena partì per Blois.

Due giorni dopo Federico J... presentò in casa di Serverette alfine deciso ad aprirle il suo cuore a chiederle la sua mano.

Ma non ebbe tempo di presentarsi trovando Barbassous presso le prese contemporaneamente andavano a stabilirsi in Svizzera Chibrac e Divina, e che quest'ultimo sposarsi.

— Io l'amo e sono felice — gli aveva detto Serverette.

Dalla vigilia ella non apparteneva più all'opera, Barbassous aveva pagata l'indennità, stipulata nel contratto che attaccava la signorina Werissy all'Accademia di musica. Fu in questo modo che sparve da Parigi una cantante che, per qualche mese aveva ottenuto il primo posto fra gli artisti di quel tempo.

Federico Laffrey lasciò quella casa, colla morte nel cuore, disperato, geloso di Barbassous, rivolgendo a sé stesso amari rimproveri e non pensando altrimenti a Paolina, che indarno lo aspettava da più giorni.

Rientrò nel suo appartamento e fece immediatamente i preparativi di partenza. Voleva raggiungere il suo reggimento, ch'era sempre in Algeria.

La vigilia del giorno in cui doveva imbarcarsi a Marsiglia, egli era solo, a nove ore di sera, nella sua camera. Seduto dinanzi una tavola pensava al passato e piangeva amaramente, quando entrò una donna vestita di nero e velata.

(Continua).

G. GIRIBONE - Responsabile

Lino-Tipo TAURINIA - e. S. Maurizio 61
Torino - Telefono 43-106